

# il Sipontiere

PERIODICO INDIPENDENTE DI INFORMAZIONE · POLITICA · ATTUALITÀ · STORIA · CULTURA · SPORT

Manfredonia - Anno II n. 3 - Agosto/Settembre 1985

Una copia L. 600

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV (70%)

A MANFREDONIA

## Amministrazione paritaria DC - PRI feriale o duratura?

« Tanto tuonò che piovve! ». Dopo oltre tre mesi, diverse sedute andate a vuoto, finalmente, Manfredonia ha la sua nuova amministrazione. Un'amministrazione paritaria, 18 DC e 2 PRI. Non è quanto si aspettava la gente dopo i risultati dell'ultima consultazione elettorale.

La DC ha dovuto parlorio « un figlio cieco » perché costrettavi dalle circostanze. Il tempo, quel tempo che aveva creduto di poter amministrare a suo piacimento e che ancora chiedeva, nel tentativo di convincere il PSI ed entrare nella maggioranza, lo stava soffocando: la seduta in 2ª convocazione non lasciava altra alternativa: il sindaco o il commissario prefettizio.

Il PSI aveva negato il suo appoggio: « le poltrone » offerte non erano sufficienti per tutti « i deretani » disponibili e la DC ne aveva fin troppi che reclamavano di sedersi per privarsi anche di una sola poltrona. E poi, diciamo francamente, il rapporto di forze (18 DC e 6 PSI) non giustificavano una divisione quasi « alla pari ».

Ma il PSI aveva una posizione da difendere ed il risultato elettorale (stazionario) non costringeva ad alcuna rinuncia. Comunque, in questo « tira e molla » gli eventi sono precipitati, cosicché la notte del 17 agosto ha visto nascere il quarto sindaco DC, il rag. Enrico Carmone ed una giunta DC-PRI (Quitadamo Matteo, Ognissanti Francesco, Mondelli Lorenzo, Delli Carri Fernando, Naturali Salvatore, Beverelli Raffaele e Castriotta Raffaele - DC - D'Errico Luca - PRI).

Ed ora? Il PCI pronostica che l'amministrazione non avrà durata lunga: l'equilibrio è... instabile. L'uomo della strada, invece, inter-

preta che è stata costituita « un'amministrazione balneare » per consentire al PSI di rivedere i suoi piani e ritornare a Canossa.

« Non può essere altrimenti », ci ha dichiarato un politico che mostra di saperla lunga, « il PSI sta chiudendo bottega »; da quando ha perduto « il maneggio » la sua sede non è più affollata come prima! Chi vivrà, vedrà!

Intanto, l'uomo semplice, « schette », dicevano i nostri padri, l'uomo che è stato educato a certi valori, non può che ritrarsi da questa « faccenda » quantomeno avvilito. E' possibile mai che di tutto si è discusso, seggi, presidenze, maggioranze, minoranze, promesse andate in fumo, assessorati, ecc. e della cosa più importante non si è fatto neanche cenno?

Ma questo benedetto « ammalato » come lo dobbiamo guarire? Che terapia gli dobbiamo praticare? A questi giovani cosa dobbiamo offrire per farli innamorare alla Vita, al Paese, alla Famiglia?

Per questi eterni disoccupati, quale concreta prospettiva intendiamo creare, per sottrarli al dramma del giorno che scorre inesorabile e che si aggiunge all'altro giorno per formare un mese ed un anno, alla ricerca disperata di una serenità che non arriva mai? Per questa nostra città quali medicinali abbiamo preparato per combattere il cancro della Daunia Risi, del Mercato Ittico, dell'Edilizia (quella abitativa in bacuccata di pannicelli caldi, quella scolastica imbottita di analgesici)? Potremmo continuare chissà per quanto, ma preferiamo fidare nell'attimismo.

Fidiamo in Dio, affinché dia agli Uomini (ad-

(continua in 4ª pag.)

OdiSa

## Il quadro della Madonna di Siponto non dovrebbe essere portato in processione

Il Sacro Tavolo della Madonna di Siponto è certamente il cimelio più prezioso che Manfredonia custodisce.

L'icona, cara a tutto il popolo sipontino, rinverdisce

la fede purissima dei suoi padri che riposero nella Mamma Celeste il ricordo dell'antica Siponto sepolta dalla furia degli elementi.

Raffaello di Sabato, nella sua monografia «La Madon-

na di Siponto », fa una stupenda descrizione della Sacra Immagine che testimonia i sentimenti profondi e sinceri di un popolo devoto verso la Madre dell'Umanità sofferente, unico rifugio dei peccatori e prezioso ausilio dei cristiani.

E per esternare questi sentimenti di fede che i sipontini ogni anno, alla fine di agosto, onorano degnamente la loro Patrona e Protettrice S. Maria Maggiore di Siponto, con solenni festeggiamenti che si protraggono per tre giorni e si concludono con la processione della Sacra Immagine che raggiunge gli angoli più

sperduti della città.

Lungo tutto il percorso (circa 7 km.) però, il Tavolo, sebbene trasportato su di un carrello con ruote di gomma è pur sempre soggetto a scossoni, con grave pregiudizio per la sua integrità. Non va dimenticato che è un'opera pregevolissima risalente al XII sec., attribuita erroneamente, dal Cavaglieri a S. Luca Evangelista e che non poté sfuggire alla incuria del tempo, pur essendo protetto da una fodera di legno e tela. Ma al danno naturale se ne

(continua in 4ª pag.)

Matteo di Sabato



Immagine di Santa Maria Maggiore di Siponto

## Per una politica di piano del Centro Storico

La sostanza del valore della città nel suo significato più ampio, e quindi del Centro Storico, risiede nel fatto che di tutto il territorio essa rappresenta l'area in cui si sono concentrati, sovrapposti e integrati, gli eventi storici, compiendo l'opera di promozione dell'uomo in tutta la sua dimen-

sione. Conseguentemente da questo che l'organismo del Centro Storico è caratterizzato da una componente fondamentale: la memoria, che lo rende, di fatto, un bene proprio della collettività, perché di essa puntualizza e spiega la storia civile.

E' quindi necessario che questa realtà venga acquisita alla coscienza dei cittadini, rendendo più esplicita la lettura delle componenti morfologiche e strutturali, chiarendone, per quanto possibile, il valore ormai storicizzato. In questo senso il centro urbano risulta la porzione di territorio più qualificata, considerato anche che altre forze di insediamento non sono riuscite a riprodurre la vitalità e tanto meno a sostituirlo (nuovi quartieri, lottizzazioni, ecc.).

Come ogni uomo ha il suo bagaglio di memorie, così la comunità urbana deve rifarsi alla sua memoria collettiva composta non solo da entità fisiche ma anche di relazioni, associazioni, stratificazione e integrazione sociale e tendere perciò:

a) alla progressiva disponibilità pubblica delle emer-

(continua in 2ª pag.)

## " Dacci oggi il nostro pane "

Fino a non molto tempo fa i cani randagi poco o nulla riuscivano a trovare agli angoli delle strade quando al mattino le nostre nonne mettevano i loro avanzi. I cani infatti erano magri e scarni come i loro padroni ed era già lauto pranzo avere un « canino » ed un po' di brodaglia. Al gatto sotto il desco andava solo ciò che il suo padrone non poteva mangiare. Tale austerità non era avarizia ma coscienza d'un bene che andava difeso, risparmiato e conservato gelosamente. Per i più anziani il poco era considerato essenziale perché raramente aveva il molto.

Si panificava in genere o-

gni settimana da quel tomo-  
lo di grano ricavato dalle  
« mezzanelle »; dalle spighe  
raccolte nelle stoppie dalle  
spigolatrici insieme con i  
maiali al pascolo, durante le  
lunghe e calde giornate di  
luglio; da quella manciata di  
grano avuta in cambio del  
proprio lavoro nel vasto e  
dorato Tavoliere. Da questo  
grano, bagnato di sudore di  
donne e uomini, molito, si  
toglieva solo il grosso della  
crusca. Qualche patata les-  
sata e passata, un po' di  
lievito chiesto alla vicina di  
casa prima del calar del so-  
le, le mani leste d'una don-  
na che impastavano e lavo-  
ravano la massa ancor pri-  
ma delle prime luci dell'al-  
ba, l'odor della legna d'oli-

vo che alimentava i forni,  
davano al pane una sacralità  
di rito e di significato e  
quell'odore e quel sapore  
inconfondibili che ancor og-  
gi ricordiamo e vagheggiamo.

Appena sfornate, le pagnotte color mandorla erano messe in rapida successione su un carrettino trainato da un asino, con i segni distintivi in evidenza per la consegna domiciliare. La massaia le poneva nella madia per almeno dodici ore affinché si raffermassero un poco, prima d'essere consumate.

Abbiamo visto tagliare

(continua in 2ª pag.)

Michele De Filippo

Francesco Sammarco

■ DALLA PRIMA PAGINA ■ DALLA PRIMA PAGINA ■ DALLA PRIMA PAGINA

## Per una politica di piano del Centro Storico

genze architettoniche, fisiche e spaziali del centro storico;

b) ad impegnare gli Enti di carattere pubblico a concorrere ad una politica culturale di questo tipo;

c) ad impegnare gli Enti verso tutte le iniziative compatibili ed efficaci a recuperare non solo i contenitori, ma anche i contenuti di cui il Centro è denso nella sedimentazione storica.

Da questi principi generali, si ritiene ne discendano altri più precisi. 1) La forma urbana è schematicamente leggibile, costituita da un nucleo centrale dal quale si dipartono i quartieri più recenti (Monticchio, Scoloria, Croce); le mura del XIII-XIV sec. hanno racchiuso la porzione centrale dell'organismo in un quadrilatero, anche se di esse ben poco è giunto ai nostri giorni, la traccia e i resti sono comunque ben riconoscibili. Dobbiamo quindi conservare quanto si può della leggibilità della forma urbana, negando qualsiasi tipo di sopraelevazione, occupazione di spazi e aeree affermando la destinazione pubblica dei grossi contenitori, come si sta facendo per l'ex-Palazzo Seminario e Palazzo dei Celestini.

2) Abbiamo definito il centro storico come massima concentrazione di testimonianza della cultura urbana e rispettando questo principio riteniamo doveroso rifiutare l'uso di un giudizio di valore sugli episodi storici, cioè l'utilizzazione di distinzioni di natura «estetica» come bello e brutto, buono e cattivo, in nome delle quali spesso si sono compiute operazioni culturalmente ottuse e malignamente speculative; si propone quindi di conservare le realizzazioni proprie dell'eclettismo e neo-classicismo. In questo senso si può ipotizzare una normativa, applicabile ad ogni singolo edificio, di graduali interventi di restauro.

Tenendo poi presente che nel dopoguerra alcune realizzazioni edilizie hanno avuto carattere speculativo, cioè si sono poste esclusivamente il fine di trarre il massimo utile disponibile, senza nessuna considerazione verso l'ambiente urbano che, come si vuole ripetere, è patrimonio della collettività, si devono individuare casi in cui sia possibile demolire e ricostruire ma solo in funzione di un appropriato rapporto con l'ambiente pre-

sistente. Si impone allora, in questi casi, una riduzione delle dimensioni dell'edificio nelle parti superfetate.

3) Gli interventi dei quali abbiamo accennato i fini e il carattere (recupero del bene culturale e collettivo, funzione cosciente da parte della collettività) debbono produrre un livello abitativo particolare e generale migliore; tuttavia a questo non deve corrispondere un maggior costo dell'abitare: ciò avrebbe, infatti, come conseguenza per gli abitanti di quei quartieri più bisognosi di restauro, di produrre nuovi appartamenti a canoni di affitto insostenibili, così che essi dovrebbero spostarsi e sarebbero sostituiti da affittuari economicamente più abbienti. Questa operazione di restauro può diventare anch'essa un'occasione di sostanziale speculazione edilizia o acquisire i caratteri, sempre mercantili, del mercato antiquario. Non possiamo accettare questa conseguenza degli interventi «di risanamento», bisogna assicurare

a tutti gli abitanti la permanenza nell'«habitat» sociale nel quale si sono formati, associati ed espressi. Si deve intendere infatti che un'opera di «restauro» del centro storico deve essere un'opera non turbativa della stratificazione sociale presente, cioè la prosecuzione razionale di quell'opera di promozione dell'uomo che abbiamo inteso come componente fondamentale della città storica.

Si deve affermare l'importanza della libera e integrata composizione sociale del centro storico dove non esistono ghetti, ma continuità d'ambiente e possibilità di scambio.

Si rileva come, fino ad oggi, la politica urbanistica in genere e quella dell'edilizia pubblica in particolare, non abbia affrontato con impegno concreto l'uso del centro storico, anzi l'ha trascurato, prevedendo altrove nuovi quartieri e lasciando deteriorare fisicamente e funzionalmente i quartieri urbani. E' necessario un impegno prioritario della poli-

tica sociale della Regione la quale, fino ad oggi, non ha preso provvedimenti adeguati nei riguardi del centro storico che, come abbiamo già detto, costituisce un organismo che altri esempi contemporanei d'insediamento non sono riusciti a riprodurre. E' necessario allora valersi di tutti gli strumenti legislativi già disponibili (Legge 865 sulla casa, Legge 457 per gli interventi di edilizia residenziale e piani di recupero del patrimonio esistente, Legge regionale n. 45 del 15-5-1980) per convogliare i finanziamenti disponibili nelle zone d'intervento all'interno del centro storico.

Fin qui è stato fatto cenno, da un punto di vista funzionale, solo dell'abitazione. Tuttavia il centro urbano trae la sua vitalità dalla molteplicità delle funzioni che, storicamente, non si sono sovrapposte senza ragione ma con effetti di scambio e di integrazione. Se questo non fosse avvenuto la città sarebbe morta o sarebbe rimasta semiparalizzata come lo sono i cosiddetti quartieri residenziali.

Appare evidente che si deve conservare al Centro la molteplicità delle funzioni e cioè conservare la presenza delle attività genericamente ed elasticamente definite «direzionali», intendendo per questo quelle attività in cui la collettività si amministra, quella in cui si scambia il lavoro, quelle in cui si conosce e instaura rapporti, li vive criticamente, e li perfeziona, cioè fa politica. E' comunque certo che alcuni episodi funzionali non sono produttivi nei riguardi della cultura della città e si presentano in forme abnormi: saranno, ad esempio, da eliminare le officine, la maggior parte dei depositi di materiali e attrezzature varie. Recuperando poi le strutture edilizie disponibili, sia private che di Enti, si dovrà destinarle per quanto è possibile e proficuo all'uso vitale della collettività; si dovrà produrre un controllo più efficace sulla zona pedonale (attualmente il solo Corso Manfredi) e studiare una soluzione per ampliare detta zona. Si determinerà così un «sistema» di fondamentale importanza collettiva nei riguardi degli altri sistemi del centro urbano, cercando di proporre una chiave alla sua rilettura funzionale.

Francesco Sammarco

## "DACCI OGGI IL NOSTRO PANE"



Matteo Ognissanti (Zezeje)

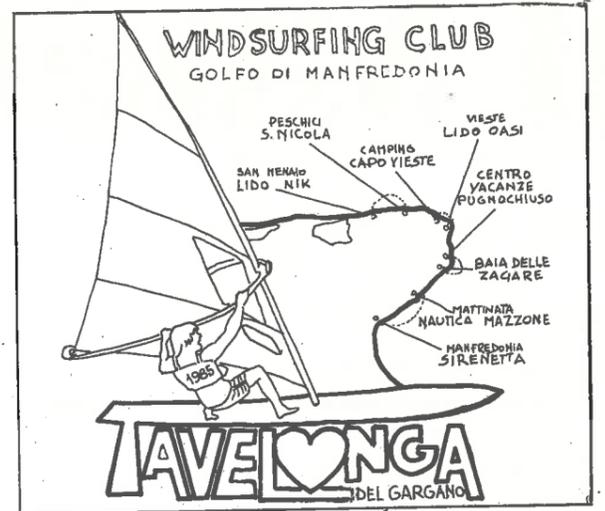
Foto: M. LOSCIALE

del pane in lunghe e sottili fette: un rito e una cerimonia da non dimenticare, specie se celebrati durante le lunghe giornate di mietitura dinanzi ad una scodella d'acquaséle, una croce d'olio, due pomodori e quattro sgabelli. Abbiamo osservato il movimento circolare di una lama che sembrava accarezzare e sfiorare la mastodontica pagnotta, mentre un uomo chino, ancora madido di sudore, distribuiva ai commensali il frutto d'un lungo lavoro. Non una sola briciola cadeva per terra. Più tardi, quando dalle mani degli uomini quelle fette vennero spezzate per raggiungere il fondo dell'unica scodella al centro, abbiamo visto raccogliere un tocchetto di pane, caduto ad

uno dei commensali, baciarlo e portarselo alla bocca così come, dopo lunga e forzata lontananza dal paese, mangiare del pane ammuffito e duro di venti giorni, perché «la grazia di Dio» non andasse né gettata né disprezzata e baciare il desco per ringraziare Dio; infine il bambino mordicchiare un cantuccio di pane non suscitasse desiderio e acquisisse la fame in chi non poteva permettersi nemmeno quello; un atto questo di delicatezza morale che oggi non si riscontra più.

L'ultimo forno a legna ancora funzionante è quello di Matteo Ognissanti, affettuosamente chiamato Zezeje o Ze Mattéje.

Michele De Filippo



## Parte la 1ª Tavelonga del Gargano

### 1º GIRO DEL GARGANO SU TAVOLE A VELA

Il WINDSURFING CLUB «Golfo di Manfredonia», ha organizzato la 1ª Tavelonga del Gargano, una regata a tappe su tavole a vela, che, al certo, sarà densa di passione ed agonismo, partecipazione e sfida. Essa si svolgerà dal 5 all'8 settembre 1985 e sarà articolata in quattro tappe giornaliere, con partenza dal Lido Nik di S. Meñiaio (Rodi Garganico) ed arrivo a Manfredonia al «Lido Sireneta» dove ha sede il Club Windsurfing «Golfo di Manfredonia».

La competizione nasce sotto l'alto patrocinio della Regione Puglia, affiancata dall'Amministrazione Provinciale di Foggia, dai Comuni di Manfredonia, Mat-

tinata, Vieste e Peschici, dalle Aziende Autonome Soggiorno e Turismo di Manfredonia e Vieste e Lega Navale Italiana - Delegazione di Manfredonia; si avvale di un Comitato d'Onore presieduto dall'Avv. Trisorio Liuzzi, Presidente Regione Puglia.

La giuria sarà presieduta dal Cap. Corvetta Giancarlo Olimbo, affiancato dai componenti, Notaio Adolfo Frattarolo e dr. Roberto Murgo.

La Tavelonga del Gargano è destinata a diventare un appuntamento internazionale di Amicizia, Competizione, Ecologia e Turismo vissuto nella magica atmosfera del «Promontorio».

## Attività della Compagnia Teatro Stabile Città di Manfredonia

Allo Sporting Club di Siponto il 29 agosto è stata organizzata la seconda serata di premiazione degli artisti della nostra provincia che si sono distinti nei vari settori dell'arte.

Nella passata edizione il premio «Daunia» quale migliore attrice è stato conferito a Dina Valente. Quest'anno l'ambito premio è toccato ad Assunta Radogna altra attrice della Compagnia Teatro Stabile Città di Manfredonia.

Questi due premi vanno ad aggiungersi ai molti altri conquistati dalla Compagnia in occasione del 2º e del 3º Festival provinciale del Teatro Popolare Dauno che si è svolto al Teatro Giordano di Foggia.

Con la vittoria ed il successo riportati all'ultimo Festival la compagnia, che per l'occasione ha presentato la

commedia in vernacolo: «Ma che timpe» di Dina Valente e Stefano Nenna con la regia della stessa Valente, ha visto coronati anni di sforzi, di intensa attività artistica ed impegno professionale con la realizzazione di numerose commedie.

Il lavoro: «Ma che timpe» sarà rappresentato a Manfredonia ad ottobre prossimo e costituisce per la nostra città l'occasione per un ulteriore incontro con dei ragazzi che hanno dimostrato di saper fare con il teatro.

La commedia infatti, è un piccolo gioiello del teatro comico, un'ondata di intelligente umorismo e, se è vero che l'arte di far ridere è tra le più difficili, questo spettacolo verrà ricordato come uno dei più indovinati della stagione.

ENOTECA  
**COSIMO CIUFFREDA**

liquori esteri e nazionali  
(confezioni con consegna a domicilio)

Via Ten. Sinigaglia, 67-69 - Tel. (0884) 21854

MANFREDONIA

HOTEL RISTORANTE

**AZZURRO**

Via G. Di Vittorio, 33 - Tel. 21498

MANFREDONIA

## Michele Barbone : terra mia, amore mio

Michele Barbone, da anni, vive e lavora a Milano, ma nel cuore, come in un prezioso scrigno, custodisce la sua Manfredonia che egli canta con squisito lirismo poetico.

Nella tematica che l'artista sipontino propone non sono mai gli imperscrutabili, anche se affascinanti, misteri del tempo a dovere recitare la parte di prim'attore, ma sono invece, e sempre, con atmosfera liricamente suggestiva, i motivi umani che sono di ieri, di oggi di sempre.

Nelle composizioni: « I Spavintdappassere » in vernacolo sipontino, scritto secondo personali canoni e dove predomina l'endecasillabo, vari sono gli elementi da cui l'autore trae ispirazione, ma essi si condensano tutti nel profondo senso di nostalgia per la lontananza dal paese d'origine a cui è legato tutto un mondo di emozioni.

La capacità, dell'autore, di rappresentare per immagini, fa scorrere davanti ai nostri occhi, come in una sequenza, ora serena e pacata, ora tormentata e sof-

ferta, i luoghi cari e ciò che essi rievocano: le cose, le abitudini, i valori, i personaggi, i sentimenti.

Egli dice: « Se chiudo gli occhi e penso a qualcosa / i fichi d'India, la campagna e il mare / come tre foglie attaccate ad una rosa / io vedo.../ ».

« Il mare non lo vedo / non lo tocco / eppure in testa lo tengo come un tarlo ». L'autore sente il travaglio, sente la fatica e la preoccupazione della gente umile e orgogliosa insieme. Sente in particolare, il dramma della sua gente, dei suoi pescatori e ne fa un canto di amore.

In: « A tramundène »: « Mezzo addormentato il pescatore, col cuore ancora nel letto appena lasciato, va con la mente alle sue creature, alla moglie, all'amore che non ha avuto per mancanza di tempo ».

Senza una sensibilità umana, come dimostra di possedere Barbone, non si avrebbero composizioni toccanti come: « Tuccille u stopede », in cui si svela una lucidità interpretativa di grande forza e realismo.

E' il pover'uomo del paese che tutti deridono: « Morto di freddo, d'inverno cammina / corre: si ferma, si morde le mani / ... Campa così: non pensa al destino / che gli è toccato venendo al mondo.../ ».

Potremmo ancora continuare a percorrere insieme quest'iter poetico, cosparso d'emozioni e immagini, ma preferiamo lasciare ai lettori il gusto di scoprire i palpiti più segreti di questo poeta.

Se un giorno vi capiterà d'incontrare un uomo dal volto sognante, osservatelo bene e se, nei suoi occhi, scorrete il mare, una vela, una spiaggia, siatene certi, è lui: Michele Barbone, cantore della sua terra.

E' soltanto il calore dell'amore per il suo paese che riesce a mitigare il freddo e il grigiore dei lunghi inverni lombardi, fumosi di nebbia; è soltanto l'ansia di poter ritornare di tanto in tanto, nei luoghi amici che conforta il poeta quando, solo fra tanta gente, egli s'aggira per Piazza Duomo, ai piedi della Madonnina.

Giuseppe Palomba

## La crisi del XVII secolo a Manfredonia: una interpretazione storica

Lo studio (per ora in fase elaborativa) del 1600 a Manfredonia è momento decisivo per comprendere e delineare i contorni di una crisi di lungo periodo che attanaglia la città e ne condiziona lo sviluppo.

Se è vero che sempre nella storia della città gli elementi negativi prevalgono su quelli positivi, la crisi seicentesca ha un senso del tutto particolare.

In estrema sintesi, donde scaturisce?

Sul piano politico Manfredonia dipende in toto dal governo spagnolo, un governo che non mira certo alla prosperità dei suoi possedi-

menti italiani. Unica sua preoccupazione è operare un sistematico e pesante drenaggio fiscale non compensato da spese di investimento produttivo a favore delle popolazioni meridionali: è la monarchia, in mano a sovrani inetti è destinata a perdere l'egemonia in Europa, che ha necessità di valente per sostenere i suoi impegni bellici.

Con queste premesse non può stupire che l'amministrazione locale cada nel malgoverno e rasenti la corruzione; tutto l'episodio del sacco turco del 1620 ne è esempio citatissimo.

Di fronte a un potere che

latita si assiste anche qui al fenomeno della rifeudalizzazione. Sul piano politico-sociale ciò significa un intensificarsi dei soprusi e delle angherie della nobiltà cittadina (per citare: la continua e irriverente spoliazione dei territori comuni), mentre anche i signorotti circoscriventi attentano ai diritti e ai possedimenti di Manfredonia.

Ma se ciò può avvenire è anche perché vi è scarso attaccamento alla municipalità, si è attenuato quello spirito civico « che sulle fondamenta delle religioni e degli statuti, lega protegge le civili comunità ». La vita pubblica si svolge a prode' potenti, arroganti e litigiosi tra loro e contro la comunità, mai disposti ad agire contro gli spagnoli: servitorame obbediente del cattivo padrone!

E a rinvigorire il sentimento pubblico non contribuiscono i continui afflussi di nuovi cittadini, richiesti e favoriti (dall'arcivescovo Ginnasio per esempio) per tamponare il depauperamento umano causato dalle difficili condizioni di vita. Matteo Spinelli, memorialista locale, spiega come da costoro non ci sia da attendersi un contributo fattivo al progresso dello spirito collettivo: trattasi spesso di delinquenti in cerca di un porto tranquillo!

Ancora, le ragioni della crisi provengono dal mondo economico. E sono congiunturali, se legate ad avvenimenti e tempi limitati (una carestia, il sacco turco), o di carattere strutturale, quando si agganiano all'incapacità secolare di sviluppare il commercio e risanare l'agricoltura, razionalizzarla.

Una crisi, dunque, fondata su un coacervo di cause profonde e legate alla realtà politica, sociale ed economica di Manfredonia, talché il tanto decantato sacco turco può essere visto al massimo come una delle cause della crisi locale, e neppure la più importante.

Una crisi pesante che si ripercuoterà sullo sviluppo a venire, in pratica, quasi fino ai giorni nostri.

Ma Manfredonia non vive i medesimi rilievi dell'Italia intera? Non sono forse processi generali il malgoverno spagnolo, la rifeudalizzazione, il chiudersi per secoli al progresso intellettuale e tecnico, la crisi economica? Ecco che la storia di questa cittadina di Puglia permette di aggiungere una pietra all'edificio della storia d'Italia nella oscurità del seicento, costituendone un caso particolare e simbolico anche negli sviluppi successivi.

Giuseppe Grasso

Mirco Gambold

## Francesco Mazza un documento musicale ritrovato

Una copia a stampa de 'Il secondo Libro de Madrigali a cinque voci' del musicista manfredoniano F. Mazza è stata da poco ritrovata, per la parte di tenore presso la Biblioteca Nazionale Austriaca, auspice unico il Centro Documentazione Storica di Manfredonia, mentre per quella di basso e del canto presso la Biblioteca Estense di Modena. Composto di venti madrigali a contenuto amoroso, venne pubblicato a Venezia presso la rinomata stamperia Vincenzi e Amadino nel 1584; contiene una dedica al Cardinal Nepote, Tolomeo Gallo, già vescovo di Manfredonia dal 1562 al 1572, poi potente segretario maggiore del papa controriformista Gregorio XIII.

L'opera, pur con la limitatezza dello strumento documentario, risulta a una prima analisi perfettamente aderente alla temperie rin-

scimentale, con tutte le sue aristocratiche implicazioni estetiche e storico-sociali. Si nota infatti un alto livello nella scelta dei testi poetici, aderenti ai modi espressivi addirittura del primo rinascimento, in quanto semplici schietti e significativi. Il discorso semantico è unitario e con lieto fine secondo l'ottimismo dell'epoca. Non dobbiamo scordare che le preferenze poetiche di quei musicisti erano per Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Sannazaro; poi G. B. Guarnini, T. Tasso, G. B. Marino ed altri. Il discorso musicale riflette l'atmosfera mutevole del testo poetico, non lo disdegna.

La competenza del Nostro risulta quindi emblematica e rispecchia una cultura partecipe, testimone della polemica tra G. M. Artusi e C. Monteverti.

Il primo, strenuo difensore dell'ormai fredda razionalità dell'armonia politonica; il secondo che, non abbandonando il madrigale come strumento espressivo anzi nobilitandolo in chiave profana e spirituale, ne evidenzia il suo valore melodico, perché « l'orazione... padrona dell'armonia non serva » diventi più efficace tramite semantico degli affetti umani.

E' ormai il melodramma, col quale si maturano altri fattori decisivi: 1) il rapporto col pubblico, sempre più qualificato e qualificante; 2) lo sviluppo tecnico degli strumenti; 3) la competenza e raffinatezza dell'interprete.

Insomma il documento ritrovato ci sia di stimolo per ulteriori ricerche e personali arricchimenti, e non diventi il passo per una saccente archiviazione.

con una vigile attenzione alla « psiche » di un ragazzo che va incontro all'inconscia ricerca delle sue radici e che alla fine ritrova se stesso.

Il lavoro, ben riuscito, è stato interpretato da Vito Signorile, Lino Di Turi, Tina Tempesta, Francesca Ancona, Bianca Maria Scerrino; tecnici: Lorenzo Massaro e Leonardo Monte.

## Giacimento fossilifero di animali marini

Non più di 10 anni fa, quando iniziarono le operazioni di sterro della strada di circoscrizione SS. 89 garganica, la solita ruspa, con la sua poderosa 'orza motrice, ha portato alla luce un giacimento di antichissimi resti di animali marini.

Il terreno formato di roccia sedimentaria clastica, presumibilmente del Pliocene superiore, in seguito a regressioni marine, che avevano portato a sollevamenti d'immense estensioni di terre, imprigionò tutto ciò che in esso era contenuto, determinando la formazione di un ricco deposito di fossili marini, vissuti tempo addietro, risalenti a circa 2 milioni di anni fa.

La zona di affioramento è tra il Km. 170 e 171 della suddetta strada. Ai margini della quale si possono vedere varie specie di molluschi (gasteropodi, lamelli brachi, anellidi, ostreidi, cefalopodi, ecc.), identici a quelli che vivono oggi. Ciò dimostra che la vita di quell'epoca era in pieno sviluppo e, dopo migliaia di anni, questi antichissimi organismi hanno subito la fossilizzazione per mineralizzazione, consistente nell'impregnazione del resto organico da parte di sostanze inorganiche, conservando la

struttura originaria.

In linea d'aria, il concentramento di questi animali cementati nella sabbia, è a meno di un chilometro dall'altro giacimento fossilifero, sito in località Capparelli a circa tre chilometri dell'abitato di Manfredonia; su questo sito, come si sa, i primi cristiani sipontini s'insediarono scavando nel terreno organogeno un insieme d'ipogei che formano una grande necropoli di ine-

stimabile valore storico-archeologico per praticare e tramandarci attraverso i secoli il rito funerario-mistico-religioso.

La nuova zona localizzata, coeva a quella di Capparelli, dal punto di vista paleontologico, è un museo naturale a cielo aperto sul quale chiunque può considerare attentamente, il fluire della vita su questo vecchio mondo.

Tonino Telera

## "Una domenica" di C. Serricchio trasmessa da Radiodue

La Radiodue ha trasmesso recentemente in due puntate il racconto radiofonico di Cristanziano Serricchio « Una domenica », sceneggiato da Vito Maurogiovanni e affidato alla regia di Anna Maria Chio.

Delicato poeta e scrittore garganico, Serricchio ha pubblicato « Una domenica » in un arioso libro « Le radici dell'arcobaleno », dell'E-

ditore Bastogi. E' la patetica vicenda di un ragazzo che, trovato solo sul limitare di un bosco, inventa il suo nome, inventa i genitori morti drammaticamente, inventa zii e parenti che non ha. Ma qual è la sua vera personalità?

Questa assurda partenza si dipana a mano a mano in una vicenda di grande delicatezza

## DALLA PRIMA PAGINA

### IL QUADRO DELLA MADONNA

aggiunse un altro.

Il 30 agosto 1872, a seguito di un incendio sviluppatosi nella Cattedrale alcune parti del quadro bruciarono. Si decise così di farlo restaurare. Questo avvenne il 31 di ottobre 1896.

Circa 30anni dopo (1927), per interessamento del Capitolo Metropolitano Sipontino e di nascosto del popolo geloso il Tavolo fu portato a Roma dove fu restaurato dal Prof. Venturini-Paperi e poi benedetto in Vaticano da Pio XI.

Ma dal secondo restauro il quadro perse la sua originaria bellezza al punto che i fedeli non si rassegnarono all'idea di vedere modificato il viso della Madonna. Vent'anni orsono l'ultimo restauro ad opera del Prof. Aronne Del Vecchio. Egli intervenne su un'immagine fatiscente consolidandola e riportando alla luce primitivi dettagli (fondo oro, 4 santi ai lati, la manina del Bambino benedicente con il pollice e l'anulare uniti, la stella del manto della Vergine che vecchi e preceden-

ti restauri avevano coperto o modificato.

Il Prof. Del Vecchio ci ha dichiarato che le tre assi di legno su cui l'antica immagine è dipinta si presentavano sconnesse e porose, sfaldate in superficie, per cui l'operazione eseguita fu di riconnetterle e assicurarle su di un fondo di nuovo legno, prima di procedere al delicato ripristino dell'antica immagine. « Sarebbe quindi auspicabile », afferma l'artista « che a quest'antica icone venissero risparmiati scossoni e traballamenti inevitabili nella lunga processione annuale per le vie della città ».

Condividiamo interamente le preoccupazioni del Prof. Del Vecchio ribadendo il concetto di evitare nel modo più assoluto che il quadro della Madonna di Siponto venga portato in processione. In sostituzione dell'originale si potrebbe utilizzare una copia fedele di detta immagine e l'altra lasciarla in cattedrale alla venerazione dei fedeli.

Attraverso queste colon-

ne, quindi, ci rendiamo promotori di tale iniziativa al fine di risparmiare al Sacro Tavolo la totale distruzione. Siamo convinti, pertanto, che il popolo sipontino, le Autorità ecclesiastiche e Civili vogliano raccogliere questo appello in quanto non è assolutamente immaginabile che un'opera d'arte di così mirabile valore debba andare distrutta.

Del resto anche la Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Puglia, con nota del 22-7-1981 ha invitato il Capitolo Metropolitano Sipontino a « non rimuovere il quadro dalla sua collocazione odierna in quanto, un eventuale spostamento durante i sacri riti sottoponendo il dipinto a brusche variazioni climatiche, ai sobbalzi dovuti al trasporto ne comprometterebbe ulteriormente la conservazione ».

Orbene, facciamo prevalere il buonsenso, anche in considerazione del fatto che la Mamma Celeste dobbiamo portarla nell'intimo del nostro cuore: in processione possiamo portare anche una copia.

Matteo di Sabato

## A MANFREDONIA

### Natanti da diporto senza carburante

Con il grande rientro del dopo Ferragosto cala il sipario sulla stagione del sole. Le spiagge della Riviera Sud e dell'intera costa garganica sono state letteralmente prese d'assalto dalle migliaia di turisti sia italiani che stranieri alla scoperta del nostro meraviglioso Gargano ed alla ricerca disperata di un po' di refrigerio al cocente sole d'agosto.

Tutto questo ci conforta enormemente anche perché l'industria del sole — da qualche tempo in declino — ha rivissuto il suo « momento magico ». Possiamo pertanto dire che la parabola del movimento turistico è in vertiginosa fase ascendente, portando così un po' di « refrigerio » anche alla nostra economia che naviga, purtroppo, in brutte acque.

I motivi del grande ritorno del flusso turistico sul Gargano, siamo convinti devono essere ricercati oltre che nella bellezza singolare della costa garganica, anche nell'operazione di disinquinamento del mare condotta dalle autorità competenti.

Ma se da un lato non possiamo che compiacerci dei dati positivi, per altro verso rimaniamo sbigottiti nel rilevare che sul porto di Manfredonia manca un impianto di distribuzione carburanti per natanti da diporto o, per meglio dire, l'impianto preesistente è stato chiuso il 24 marzo 1983. E' un fatto molto grave

che dimostra poca sensibilità per un problema di vitale importanza per la nostra città che vive sul mare e per il mare. E' grave per il notevole disagio che si arreca agli oltre 200 proprietari di imbarcazioni da diporto di piccolo e medio cabotaggio che hanno i propri natanti ormeggiati agli approdi del Centro Velico Gargano, Amoruso e Di Carlo.

Eppure il detto distributore era l'unico esistente fra il porto di Termoli e quello di Barletta, quest'ultimo, pare, eliminato anch'esso anche se forniva tutte le imbarcazioni della zona. Inoltre, la mancanza di un distributore compromette irrimediabilmente la pratica della nautica da diporto e quindi lo sviluppo del turismo dell'intera Capitanata.

Da non sottovalutare, altresì, il pericolo derivante dal trasporto ed il travaso in taniche di benzina che « gli utenti » fanno per rifornire le imbarcazioni, specie durante il periodo estivo, quando la temperatura raggiunge 35 gradi all'ombra.

Da non trascurare il mercato nero che regna sovrano. Contro il provvedimento drastico adottato dall'AGIP SpA si sono subito levate vibranti proteste da parte della locale Azienda di Soggiorno e Turismo, del Centro Velico Gargano e di numerosi cittadini.

A queste si è aggiunta quella della Prefettura di

Foggia che ha stigmatizzato l'iniziativa. Dal suo canto l'AGIP in una nota del 9 giugno 1983 indirizzata all'Intendenza di Finanza di Foggia ed alla Capitaneria di Porto, a sostegno del suo operato ha addotto motivi di ordine economico riferito all'esoso canone impostogli (dalle 195mila lire ad oltre tre milioni all'anno).

Ora ci chiediamo: Può l'Intendenza di Finanza intervenire, in deroga alle vigenti norme per risolvere un problema tanto grave? Se ciò non è possibile, può intervenire l'Assessorato al Turismo della Regione Puglia con propria iniziativa al fine di consentire alla Società petrolifera di riattivare l'impianto?

Oppure dobbiamo continuare a rimediare critiche da parte di coloro che, convinti di trovare l'impianto di distribuzione carburanti in funzione rimangono a... serbatoio asciutto? Si può continuare a prendere in giro quei turisti che, consultando le più accreditate pubblicazioni nautiche: « Il portolano », « La guida dei porti italiani » e « Il mare » leggono che « al molo trapezoidale vi sono distributori di benzina, nafta leggera e olii lubrificanti per imbarcazioni da diporto »?

Eppure non è vero! Or dunque vogliamo porvi rimedio oppure dobbiamo rassegnarci a... « lasciare che la barca vada »... a remi?

Matteo di Sabato

## S P O R T

### L'AS Manfredonia S.r.l. pronta per il decollo

« Se sono rose fioriranno », si disse alla fine del campionato 84-85, quando, da più parti, si anticipava che per le sorti del calcio si stava preparando qualcosa di veramente eccezionale. Ebbene, le rose sono fiorite e noi ne stiamo respirando il gran bel profumo!

Finalmente l'AS Manfredonia ha ritrovato una copertina, una capacità contrattuale, una personalità. E ciò grazie a « pochissimi » uomini, coraggiosi, veramente lungimiranti e capaci.

In testa a tutti, Mister Roncarati (ancor più degno di stima perché ha lavorato per un paese non suo, Facciorusso e Totaro (a dispetto d'essere stati vituperati e criticati come si conviene ai « profeti in patria »). E poi, Ciociola Michele, Caputo Piero, Caputo Salvatore, Falcone Giuseppe, Borgia Salvatore, Cipriani Antonio, Troiano Giuseppe, Vairo

Antonio, Conteduca Nicola, Lauriola Matteo, Gentile Paolo, Carpano Lino, Fabiano Michele, Scuro Vincenzo, De Fabritiis Nicola, Totaro Salvatore, Facciorusso Domenico e Pappalardo Michele, che hanno lavorato nell'ombra, è vero, ma con tanta caparbietà, efficacia e... fiducia. La scelta del dr. Vittorio Delle Donne, in rappresentanza della Conit, finanziaria della Italconserve Srl che ha deciso di tentare la carta « Manfredonia » non può che definirsi saggia.

Si accorgeranno, al più presto, gli operatori economici « fatti in casa », di quanto hanno perduto per il fatto di non aver avuto « occhio ». Chissà se si sono mai chiesti cosa può succedere al nostro team (di dilettanti), una volta passata la frontiera del professionismo! Con un colpo di bacchetta magica (si fa per

dire) diventa un bel capitale! L'Italconserve, quindi, ha operato un investimento che può trasformarsi in un grosso affare! Fatta la società, di conseguenza, si doveva fare una grande squadra. E così è stato. Non si è lesinato niente.

Si è provveduto all'acquisto di grossi nomi (Scioletti, dal Sorrento; Califano dalla Paganese; Cappellaccio, dall'Ostuni; Di Zio, dal Chieti; Catacchio, dal Trani; Trotta, dal Foggia) e di giovani promettenti (Torchiaro, Castelluccio e Donatiello, tutti dall'Ortonova; Delli Santi, dalla Salve-

mini). Questi giovanotti, uniti ai calciatori confermati (Abrescia, Valente, Di Buduo, Villari, Totaro, Sansone, Goni, Spinelli e Gentile) hanno completato la 1ª fase di preparazione al campionato in quel di Tolè (BO), conseguendo, anche lusinghieri successi nelle partite di precampionato (hanno sconfitto la Centese per 3 a 2 ed hanno pareggiato 2 a 2 con il Forlì); dal 1 settembre, incominciano la Coppa Italia che li vedrà di fronte al Bisceglie (test più impegnativo non poteva capitare).

Quindi... il campionato che, ci dice Facciorusso « costituisce, per noi, già una promozione. Infatti, siamo stati inclusi in un girone (con le abruzzesi e le marchigiane) d'alto rango, con diverse nobili decadute dalla C/2 ». A tutto questo il nostro pubblico, capace di grande amore, ma anche di odio profondo, non saprà che dare una grata risposta, affollando domenicamente il nostro Miramare. Non c'è da attendere che l'ultima componente diventi realtà: una struttura a livello della nostra città, il campo sportivo nuovo. Ma, per questa realizzazione, abbiamo la promessa formale della nuova amministrazione comunale.

Speriamo che non dimentichi... anche nella considerazione che molti voti sono arrivati dagli sportivi delusi...

OdiSa

## Profilo artistico di un pittore:

### Antonio Palomba

Sotto il sole cocente di luglio abbiamo percorso i lunghi tornanti che portano alla Basilica Millenaria di S. Michele Arcangelo.

Ci siamo portati nei pressi del maestoso campanile romanico-gotico che sovrasta quasi sovrano l'intero Santuario, all'ombra del quale abbiamo scorto la Mostra d'arte del pittore Antonio Palomba nostro concittadino di adozione il quale, come umile pellegrino, ha offerto alla città che gli diede i natali il frutto della sua arte.

Nell'osservare i dipinti, al nostro sguardo si è presentato un'insieme di luci, di ombre, penombre, fuse tra di loro con mirabile armonia ed effetti cromatici. I soggetti esposti, ispirati alla realtà palpitante del Sud ed in particolare ai paesaggi garganici, evidenziano nell'artista i sentimenti profondi che lo legano alla sua terra, a quella terra arida, amara, infuocata dove i sentimenti struggenti di un essere si fondono con le im-

magini meravigliose del Gargano ed il ricordo della vita di un tempo, fatta di cose semplici e pure.

Le pennellate sicure ed ampie, le spatolate nervose ed il tratto preciso si fondono fra di loro creando una perfetta amalgama di colori con cui il Palomba porta sulla tela immagini struggenti, ricche di un lirismo pittorico fuori del comune. Ed il suo sguardo si proietta nell'infinito, là dove la dimensione non ha forma, non ha confini. Non trascurabile il mondo esasperante della vita attuale: la droga, la violenza.

Antonio Palomba, in definitiva, attraverso i suoi quadri ha portato una ventata di aria nuova, pura, pregnata di amore per chi soffre, elementi questi che rappresentano il filo conduttore di un'arte che lo hanno reso famoso e che gli hanno consentito di ottenere prestigiosi riconoscimenti internazionali.

m.d.s.

## DALLA PRIMA PAGINA

### AMMINISTRAZIONE PARITARIA

detti ai lavori) il senno e la lucidità necessaria per inquadrare il vero obiettivo e dia loro la forza di « rimbocarsi le maniche » e di gridare, come i bravi nocchieri, « AVANTI A TUTTA FORZA! ».

Noi non possiamo che assicurare tutta la nostra collaborazione di cittadino della strada e, per il momento, rivolgere, di tutto cuore il nostro: « In bocca al Lupo ».

OdiSa

## Il Sipontiere

Periodico indipendente d'informazione politica, attualità, storia, cultura e sport

MANFREDONIA

Redazione e amministrazione

Corso Manfredi, 32

Direttore responsabile

Matteo di Sabato

Registrazione Tribunale di Foggia n. 6/84 del 13-2-1984

La collaborazione è gratuita.

Gli articoli firmati riflettono il pensiero degli autori che ne assumono la piena responsabilità a norma di legge.

Tipo-Lito REME-GRAF - Foggia

Tratturo Castiglione - Cap. 3/b

Tel. (0881) 73182

71100 FOGGIA